



**FRASE
DI...
Pelè**
EX calciatore



«Maradona non è un buon allenatore. Conduce una vita molto fuori dalle regole e questo solo raramente ha un buon effetto su una squadra»

Paraguay Spagna

Sabato ore 20,30



Edgar Barreto (Paraguay)



David Villa (Spagna)

sile è un treno che viaggia più veloce di quello olandese, ma il vantaggio è stretto, perfino rimediabile se Robinho e Kakà (udite udite: per noi i punti deboli del Brasile) non trovano una misura alle loro alterne partite. Germania-Argentina, Città del Capo. Ripetiamo la nostra convinzione, giunta al dunque: l'Argentina esce al primo vero ostacolo. Quindi contro i tedeschi. Per noi l'ambiente sudamericano è troppo convinto, malgovernato dall'istinto di Maradona, già au-

todistruttivo. Uscirà prima che diventi santo, prima che il Mondiale insegni un nuovo bizzarro modo di comandare le squadre, con abbracci, baci, rosari, bestemmie. La Germania è qui per questo: per riportare in terra le superbie umane, già di Capello, adesso di Diego. L'Argentina non è affatto equilibrata: ha talento in Messi e trova reti dagli altri attaccanti. In generale, è una squadra che sa creare molte occasioni, ma solo con il reparto d'attacco. Il resto è ordinario, e perfino approssimativo nei terzini, specie a destra. La Germania farà sconquassi con Oezil, che attaccherà la zona del lento e carognetto Mascherano. Se Mueller e Podolski ripeteranno le ultime prove, i tedeschi passeranno perché mai sono stati così nitidi tatticamente, capaci tecnicamente e veloci in ogni zona del campo. La divisione - netta - fra titolari e riserve e l'ottima salute dei primi ne ingigantiscono le prospettive.

Fantasie contro Tra Olanda e Brasile sfida stellare tra bei piedi, classe e geometrie

Chi vincerà sulla penisola del Capo, incontrerà la Spagna, che raccoglierà la sua enorme quantità di gioco e la trasformerà in reti contro il Paraguay. I noiosi sudamericani giocano il peggior calcio di tutti, e avanzano perché sono bravi ad ammorbare gli altri dei loro mali. Non ci riusciranno con gli spagnoli, che fanno partita e sé, contro tutti. La squadra è equilibrata, pensa il calcio migliore e aspetta i gol di Torres e Iniesta. La loro vittoria non ci priverà di Larissa Riquelme, la modella paraguaiana che aveva promesso di mostrarsi nuda in caso di vittoria mondiale dei connazionali. Quando ha capito che è il suo penoso momento di gloria, ha allargato i confini: «Mi spoglierò anche se vince l'Argentina e forse il Brasile», ha detto ieri, e oggi è già nuda in tutti i siti internet. ❖

CARTOLINE DAL

Sudafrica

di Marco Bucciattini

Alla caccia del sorriso di Nelson Mandela



Stanno morendo i pinguini di freddo. Cinquecento di loro, i più piccoli, sono stati stroncati dal gelo nella baia di Algoa, sull'altipiano vicino Pretoria. È una notizia triste e vecchia di dieci giorni, che ieri è stata ingrassata dalla mareggiata che ha colpito l'isola di St Croix, di fronte a Port Elizabeth, dove vivevano in allevamento 300 coppie della specie. Eppure i pinguini dovrebbero vivere di freddo, e quelle temperature a noi proibite essere il loro territorio. «È come per una zanzara morire di malaria», mi dice il padrone dell'appartamento, che è indifferente con il mondo, figuriamoci se si commuove per i pinguini. A noi dispiace qualunque assenza, perché la campana suona sempre per noi, come ebbe a scrivere John Donne secoli fa.

Per esempio ci manca Mandela. Lo vediamo ogni mattina, sorridere a tutti dal cartellone, e sollevare la coppa del mondo. Non erano i Mondiali di Cristiano Ronaldo o Cannavaro, di Rooney o Henry, e non lo saranno di Messi. Erano i Mondiali di Madiba. Lui è il campione che manca. Con tutto il pudore che hanno informano «che sta poco bene, fra pochi giorni compie 92 anni...».

Nessuno lo rammenta, per non doversi ammettere che non c'è. Alla cerimonia inaugurale mancò per una tragedia familiare, una delle tante, la morte di una pronipote. Potrebbe farsi vedere il giorno della finale: così fece con il Mondiale di rugby, nel 1995, quando fu in tribuna il primo e l'ultimo giorno. Ma non è lo stesso Sudafrica. C'è un tempo per sognare e un altro teso, come lino, a sventolare (Fossati). Jacob Zuma incarna tutte le contraddizioni umane, e il suo volto è sazio della vita e del potere. Quello di Madiba aveva i segni di tutte le ingiustizie, e il sorriso di chi le aveva superate, e voleva tirarsi dietro un popolo diviso. C'era un altro volto che volevamo vedere, quello pacioso di Jose "Pepe" Mujica, il presidente dell'Uruguay che voleva esser qui per la sfida fra i suoi concittadini e il Ghana. È malato, non può vaccinarsi, non può venire. "Pepe" era il nome di battaglia del guerrigliero tupamaro che ai tempi del colpo di stato militare ha passato 13 dei suoi 75 anni in prigione. A quei tempi, Oscar Washington Tabarez insegnava democrazia per le strade di Montevideo, e per lui e per Pepe noi tifemo Uruguay. ❖

Il tabellone delle fasi finali



Libano

Tra i profughi di Beirut un quartiere tutto azzurro

A quasi una settimana dall'eliminazione dell'Italia, numerose bandiere tricolori sventolano ancora sui fatiscanti edifici del campo profughi palestinese di Burj al-Barajne, alla periferia di Beirut, dove un quartiere è intitolato agli azzurri. «Preferisco l'Italia a mia moglie», dice Jamal, parlando poco distante dall'unico maxi-schermo installato nel campo.